



RAVENNA FESTIVAL

MEMBRO DELL'ASSOCIAZIONE EUROPEA DEI FESTIVAL DI MUSICA

**ORCHESTRA FILARMONICA
DELLA SCALA**

direttore

RICCARDO MUTI



Agip

*La Deco Industrie
è lieta di augurarvi
una magnifica serata.*

Il contributo ad iniziative culturali, come il Ravenna Festival, ribadisce la nostra filosofia aziendale basata sulla valorizzazione delle risorse umane, del territorio e della qualità della vita.

Valori che hanno consentito di affermare sul mercato due realtà industriali di grande dimensione e affidabilità come **DECO** e **COFAR**.

DECO
INDUSTRIE spa
BENI DI LARGO CONSUMO

Palazzo Mauro de André
Domenica 18 giugno 1995 ore 21

Concerto inaugurale dedicato al 50° anniversario dell'Olocausto

**Orchestra Filarmonica
della Scala**

direttore
Riccardo Muti

mezzosoprano **Freda Herseth**

L'AGIP : LA SUA MISSIONE



L'Agip, in coerenza con le indicazioni dell'azionista, ha lo scopo di ricercare, produrre e commercializzare idrocarburi su scala mondiale, nella maniera più efficace, redditiva e responsabile.

L'Agip è impegnata a rafforzare la propria posizione tra le maggiori compagnie petrolifere internazionali, attraverso il continuo miglioramento della cultura manageriale, delle conoscenze tecniche e delle capacità applicative verso livelli di eccellenza.

L'Agip, nell'adempimento della propria missione, contribuisce allo sviluppo economico e sociale dei Paesi in cui opera, rispettandone l'ambiente naturale, la cultura e il diritto.

L'Agip, in ogni fase del processo produttivo, è attenta alla sicurezza delle persone e, a tal fine, organizza le attività secondo modalità sempre aggiornate sulla base delle più avanzate innovazioni tecniche e gestionali.

LA CARTA DEI PRINCIPI:

LA MISSIONE

L'INTEGRAZIONE INTERNA

LE PERSONE

IL GUSTO DEL MIGLIORAMENTO

LA REDDITIVITÀ

IL DECENTRAMENTO DI RESPONSABILITÀ

L'ECCELLENZA TECNOLOGICA

L'INTERNAZIONALITÀ

 **Agip**
L'ENERGIA DELL'ITALIA
STIMATA NEL MONDO

Ludwig van Beethoven (1770-1827)
Ouverture da "Egmont" op. 84

Richard Wernick (1934)
"...and a time for peace"
per mezzosoprano e orchestra
(prima esecuzione su commissione di Ravenna Festival)

K'ta im mi k'tavim atikim (Frammento delle Antiche Scritture)
Interludio dal Paradiso
mi Kohélet (Dall'Ecclesiaste)

Modest Petrovič Musorgskij (1839-1881)
Quadri da un'esposizione
(orchestrazione di Maurice Ravel)

Promenade
Gnomus
Promenade
Il vecchio castello
Promenade
Tuileries
Bydlo
Promenade
Balletto dei pulcini nel loro guscio
Samuel Goldenberg e Schmuyle
Promenade
Il mercato di Limoges
Catacombae (Sepulcrum Romanum)
Con mortuis in lingua mortua
Baba-Yaga
La grande porta di Kiev

“... VE-EYT SHALOM”

I. K'ta'im mi k'tavim atikim

hash-chá ha-shé-mesh
hus-le-chú ha-ko-cha-vím
ha-sha-má-yim ni-kre-ú
ge' tsal-má-vet ya'-a-lé ba'-ésh
gan é-den mam-tín

II. Interludio dal Paradiso

... Le cose tutte quante
hanno ordine tra loro, e questo è forma
che l'universo a Dio fa simigliante.
Dante, *Paradiso*, I, 103-105

III. mi Kohelet

la-kól z'mán ve-éyt le-chól héyfetz táchat hashamáyim:

eyt la-lédet ve-éyt lamút
eyt latá-at ve-éyt la-akór natúa:

eyt laharóg ve-éyt lir'póh
eyt lifróts ve-éyt liv'nót:
eyt livkót ve-éyt lis-hók
eyt sefód ve-éyt rekód:
eyt lehashlich avaním ve-éyt kenós avaním
eyt lahavók ve-éyt lir'hók mehabbéyk:

eyt levakésh ve-éyt le-abéyd
eyt lish'mór ve-éyt lehashlich:
eyt lik'ró-a ve-éyt lit'pór
eyt lahashót ve-éyt le-dabbér:
eyt le-e-hóv ve-éyt lis'nóh
eyt milhamáh ve-éyt shalóm.

“...ED UN TEMPO PER LA PACE”

I. Frammento delle Antiche Scritture

Il sole fu oscurato
Le stelle furono precipitate
I cieli furono squarciati
La valle della morte fu consegnata alle fiamme
Il Paradiso attende

III. Dall'Ecclesiaste (3,1-8)

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni
[faccenda sotto il cielo.

C'è un tempo per nascere ed un tempo per morire,
un tempo per piantare ed un tempo per sradicare le
[piante.

Un tempo per uccidere ed un tempo per guarire,
un tempo per demolire ed un tempo per costruire.

Un tempo per piangere ed un tempo per ridere,
un tempo per gemere ed un tempo per danzare.

Un tempo per gettare sassi ed un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare ed un tempo per astenersi
[dagli abbracci.

Un tempo per cercare ed un tempo per perdere,
un tempo per serbare ed un tempo per buttare via.

Un tempo per stracciare ed un tempo per cucire,
un tempo per tacere ed un tempo per parlare.

Un tempo per amare ed un tempo per odiare,
un tempo per la guerra ed un tempo per la pace.

Ludwig van Beethoven
Ouverture da "Egmont" op. 84

“Tra poco riceverà la musica dell’*Egmont*, che ho sentito e pensato e musicato con lo stesso calore con il quale l’ho letto. Desidero molto conoscere il suo giudizio: anche il biasimo per me e per la mia arte mi sarà utile, e lo accetterò volentieri come la migliore delle lodi”. Così Beethoven il 12 aprile 1811 annunciava a Goethe il prossimo invio dell’ouverture *Egmont*, pubblicata un anno prima, contestualmente a una ripresa della tragedia di Goethe al Teatro di Corte di Vienna, per la quale aveva composto le musiche di scena. Il parere che con queste parole, piene di un’umiltà dettata dall’entusiasmo, Beethoven chiedeva a Goethe fu ovviamente positivo: senza però che da questo incontro ideale fra due opere d’arte scaturisse quel sodalizio umano e artistico che sarebbe stato lecito attendersi fra i due massimi protagonisti della vita spirituale tedesca. Ma se Goethe considerò Beethoven con la stessa indifferenza che avrebbe riservato a Schubert e a Berlioz, da parte di Beethoven l’ammirazione, anzi l’autoidentificazione poetica fu sempre fortissima. Terminato nel 1787, al ritorno dal viaggio di Goethe in Italia, ma avviato già nel 1775, *Egmont* era uno dei prodotti più illustri della ventata libertaria che aveva percorso l’Europa negli anni precedenti alla Rivoluzione francese. Goethe vi narrava la vicenda del conte di Egmont, messo a morte dal duca d’Alba nel 1568, idealizzandone la figura fino a farne un eroe della lotta di liberazione delle Fiandre dal dominio spagnolo. Nel dramma di Goethe l’ansia di libertà si sublimava e universalizzava in una superiore moralità, elevando la stessa morte dell’eroe a vittoria dello spirito, e dunque coronando la tragica storia in un clima di grandiosa catarsi. Una linea profondamente affine alla spiritualità di Beethoven: il quale oltre e più che negli altri nove pezzi musicali dell’opera, seppe sintetizzarne il senso giusto nell’ouverture. Sopravvivendo al resto della partitura, questa pagina straordinaria finì per porsi come un astratto riassunto ideale della tragedia, contribuendo così insieme con le altre grandi Ouvertures beethoveniane (in particolare quella per il *Coriolano* di

Collin, e le *Leonore* n. 2 e n. 3) a preparare l’avvento del genere tutto romantico del poema sinfonico.

Costruita nella forma di un grande tempo di sonata, l’Ouverture rispecchia la vigorosa dialettica della “seconda maniera” di Beethoven, ponendosi in certo senso sull’onda della Quinta Sinfonia di poco precedente. Da una drammatica introduzione lenta scaturisce a poco a poco il primo tema, oscuro e inquieto, ripreso con grande vigore tragico da tutta l’orchestra. Un rapido e denso episodio di passaggio conduce al secondo tema. Dopo uno sviluppo basato su elementi del primo tema, sottoposti a ripetute torsioni melodiche e armoniche, nella ripresa tornano a succedersi il tema drammatico e quello eroico, preparando direttamente la conclusione travolgente della coda, coronamento simbolicamente lucente e vittorioso della pagina.

Daniele Spini

Richard Wernick
“...and a time for peace”

Richard Wernick è nato a Boston, Massachusetts nel 1934. Ha compiuto i suoi studi presso la Brandeis University e il Mills College di Oakland (California), sotto la guida di insegnanti come Irving Fine, Harold Shapero, Arthur Berger, Ernst Toch, Leon Kirchner, Boris Blacher e Aaron Copland. È stato docente alla State University of New York a Buffalo, all’Università di Chicago, ed oggi insegna all’Università di Pennsylvania, dove è stato nominato Magnin Professor di discipline umanistiche. Dal 1983 al 1989 è stato Consulente per la Musica contemporanea dell’Orchestra di Filadelfia e dal 1989 al 1993 Consulente speciale del Direttore musicale. Wernick ha composto numerosi lavori solistici, cameristici ed orchestrali, opere vocali, corali e bandistiche e un’ampia produzione di musica teatrale, ballettistica, cinematografica e televisiva. Molti tra i più grandi interpreti e le più prestigiose orchestre del mondo come l’Orchestra di Filadelfia, la National Symphony Orchestra, l’American Composers Orchestra, lo Juilliard String Quartet e l’Emerson String Quartet hanno commissionato sue opere, al pari della Fromm Music Foundation, della Canadian Broadcasting Corporation, dell’Aspen Festival Conference on Contemporary Music e della

Chestnut Brass Company.

Wernick è stato insignito di riconoscimenti dalla Ford Foundation, dalla Guggenheim Foundation, dal National Institute of Arts and Letters, e dal National Endowment for the Arts. Vincitore nel 1977 del premio Pulitzer con Visions of Terror and Wonder, Wernick è l'unico compositore ad aver conquistato per due volte il primo premio al Friedheim Award, nel 1986 con il Concerto per violino e nel 1991 con il suo Quartetto per archi. Nel 1992 il suo Concerto per pianoforte ha vinto il secondo premio alla Friedheim Competition, nell'interpretazione di Lambert Orkis, che nel febbraio del 1991 l'aveva tenuto a battesimo con la National Symphony diretta da Mstislav Rostropovich; un'altra esecuzione è avvenuta a L'Aia nel dicembre del 1993 con Orkis e la Residentie Orkest diretta dall'autore.

Nel gennaio 1995 l'Orchestra di Filadelfia, con la direzione di Hans Vonk e Sylvia McNair soprano solista, ha eseguito in prima assoluta la sua seconda Sinfonia, scritta su commissione della stessa orchestra, mentre lo scorso marzo Mstislav Rostropovich ha presentato un'altra novità, il Concerto per violoncello. Questa "...and a time for peace", scritta per Ravenna Festival, verrà prossimamente diretta da Riccardo Muti anche al Teatro alla Scala.

Ho composto "... and a time for peace" su commissione di Ravenna Festival. Cristina Muti ha espresso il desiderio di poter avere un brano per voce e orchestra che fosse a un tempo spirituale e, possibilmente, multilingue. La mia idea iniziale è stata quella di musicare il passo dell'Ecclesiaste che il Primo Ministro Israeliano Yitzhak Rabin ha letto in occasione della celebre cerimonia alla Casa Bianca con Yasir Arafat. La difficoltà si è presentata nel trovare un adeguato contesto letterario e musicale. Ne è risultata una composizione, in lingua ebraica e italiana, suddivisa in tre parti, per mezzosoprano e orchestra.

Il testo del primo movimento, "k'ta im mi k'tavim atikim" ("frammento delle Antiche Scritture") è una raccolta di immagini da varie fonti della storia ebraica che si ritroveranno nelle visioni apocalittiche delle Scritture Ebraica, Cristiana e Musulmana, molto più tarde. Il movimento, cantato nell'originale lingua ebraica, è concettualmente il più ampio dei tre, sia per

l'imponente tessitura orchestrale che per il trattamento quasi operistico della voce. L'immagine della distruzione dell'universo, nonostante la speranzosa attesa del Paradiso, è terrorizzante e la musica è tutta tesa ad esprimerne l'orrore. Dopo le visioni apocalittiche della prima sezione, il secondo movimento "Interludio dal Paradiso" è ambientato nel Paradiso di Dante. Il testo, tratto dal Primo Canto del Paradiso, esprime il concetto che la perfezione divina si riflette nell'ordine del creato, costruito a somiglianza di Dio. Questo movimento è cantato in italiano.

L'idea di perfezione e di unità è resa mediante l'uso di tecniche di composizione musicale rigorose; dodecafonia e isoritmia, canoni diretti, a specchio e per moto contrario. La simbologia astrologica è di fondamentale importanza nella Divina Commedia: così la struttura della composizione musicale rispecchia la posizione dei pianeti il giorno in cui Dante entra nel Paradiso: il 14 aprile 1300. E poiché a quel tempo si conosceva l'esistenza di soli sette pianeti, sette sono le parti (inclusa la voce) per cui è scritto il secondo movimento.

Il terzo e ultimo movimento "mi Kohelet" ("dall'Ecclesiaste") è cantato nell'originale lingua ebraica. Vi si rappresenta un ordine di diversa natura: c'è una giusta stagione e un tempo per ogni cosa. Si tratta di uno dei testi più belli del Vecchio Testamento. Sono solo sedici righe, che però coinvolgono un'incredibile varietà di azioni ed emozioni umane, che culminano con "... un tempo per la guerra ed un tempo per la pace." È un testo affascinante da trasporre in musica.

È caratterizzato da una forma che potremmo definire strofica – ogni frase melodica presenta un'identica struttura – che tuttavia rifiuta una concezione ritmica unitaria. Le infinite ombreggiature della cangiante disposizione armonica danno un senso più espressivo e intenso ad ogni frase musicale.

Dedico quest'opera con ammirazione e affetto a Ravenna Festival e al suo presidente Cristina Muti.

Richard Wernick

(Traduzione di Massimo Navoni)

Modest Petrovič Musorgskij

Quadri da un'esposizione

A un primo Novecento di eccezionale ricchezza sinfonica si riconduce la versione orchestrale dei *Quadri da un'esposizione* di Modest Musorgskij con cui Maurice Ravel diede nuova attualità a un capolavoro di origine abbastanza lontana in termini sia di tempo che di spazio culturale. Fra gli amici con i quali Musorgskij nei primi anni Settanta dell'Ottocento si trovò unito in un sodalizio umano e artistico capace solo in parte di ripetere l'entusiasmo che aveva animato la breve ma intensa vita del gruppo dei Cinque, oltre al maître à penser del cenacolo ormai dissolto, il critico e storico dell'arte e della musica Vladimir Stasov, figurava il pittore e architetto Viktor Alexandrovic Hartmann, di qualche anno più anziano del musicista. Ai nomi di questi due amici si ricollega la nascita dell'unico capolavoro per pianoforte di Musorgskij, i *Quadri da un'esposizione*. Fu infatti Stasov a organizzare nel 1874, all'Accademia di Pietroburgo, un mostra di dipinti di Hartmann, scomparso all'improvviso l'anno precedente, a soli trentanove anni. In occasione di quella mostra la profonda impressione destata dalla morte dell'amico si caricò in Musorgskij di specifiche emozioni artistiche: ne prese forma in tre settimane un ciclo di quindici pezzi per pianoforte, dieci dei quali esplicitamente ispirati ad altrettanti lavori di Hartmann (bozzetti, disegni, impressioni di viaggio); mentre gli altri cinque, le *Promenades* (Passeggiate), erano impiegati come introduzione o interludi. L'opera fu pubblicata solo nel 1866, cinque anni dopo la morte di Musorgskij, in una revisione curata da Nikolaj Rimskij-Korsakov e corredata da preziose note esplicative ai soggetti, dettate da Stasov.

La fortuna dei *Quadri* fu subito immensa, con frequentissima presenza nel repertorio dei maggiori pianisti. Un ulteriore volano alla popolarità del capolavoro venne dalla versione orchestrale di Maurice Ravel (1922), commissionata da Sergej Kusevitzkij, il direttore russo che aveva fondato a Parigi i fortunati "Concerts Symphoniques" intitolati al suo stesso nome.

Eseguita da lui in prima assoluta il 3 maggio 1923, la partitura divenne subito cavallo di battaglia dei massimi direttori, fino a configurarsi come una composizione di autonoma vitalità e importanza, in tutto alternativa all'originale per pianoforte. Al punto che sarebbe arduo parlare di una semplice "orchestrazione": la traduzione sinfonica si propone piuttosto come atto interpretativo; un raro caso di intervento di un musicista su una composizione altrui, con radicale mutamento della destinazione del pezzo, in cui i caratteri dell'originale vengano al tempo stesso rispettati, esaltati e profondamente rinnovati senza che il documento da cui si parte ne risulti sciupato o relegato in secondo piano. Non siamo certo in presenza, qui, di un arrangiamento fatto a beneficio di una celebre orchestra e di un direttore virtuoso, magari con ampie concessioni agli effetti esteriori. L'opera di Ravel si qualifica come una vera e propria reinvenzione di quella di Musorgskij; qualcosa di simile forse a certe esperienze condotte in senso contrario (traducendo in linguaggio pianistico ciò che era scritto per l'orchestra) da Franz Liszt o da Ferruccio Busoni. Il tutto però con una fedeltà assai profonda al dettato originale, da parte di Ravel: per la struttura della composizione (fu soppressa solo l'ultima *Promenade*) come per la condotta dei singoli pezzi, dove Ravel aggiunse note solo per riempire, alla luce delle possibilità e delle esigenze degli strumenti impiegati, il "vuoto" determinato nell'originale dalla scrittura per pianoforte. Ancor più stupefacente risulta l'autonomia del linguaggio sinfonico dei *Quadri* se si considera che nel predisporre l'organico della partitura Ravel si tenne fedele alla veste strumentale che all'epoca si conosceva alle opere di Musorgskij, ossia quella sovrapposta da Rimskij alla sostanza musicale del *Boris*, della *Chovanščina* e della *Notte sul Monte Calvo*: quasi per conferire ai *Quadri* una veste orchestrale il più possibile "autentica" per quel che se ne sapeva allora. Il che non gli impedì di portare un tocco personale e di grande rilievo nello stesso organico della nuova partitura. Che così riuscì al tempo stesso esaltazione dello spirito russo onde sono nutriti i *Quadri* originali, nei termini peraltro di un colore sonoro "di cultura", rivissuto attraverso una mentalità

squisitamente europea, e dilatazione in proiezioni timbriche e di volumi fonici immensamente ampliate grazie alle infinite malie della sapienza strumentale raveliana, delle scabre e fulminee sintesi musicali in cui Musorgskij aveva saputo condensare la suggestione visiva del lavoro di Hartmann: il tutto all'insegna dell'anelito virtuosistico sul quale fece tanto spesso cardine quell'estetica della scommessa che Vladimir Jankélévitch acutamente ravvisa nella poetica di Ravel, e che qui si manifesta con una ricchezza ormai rara nella sua asciuttissima e tagliente maniera degli anni Venti.

Preambolo a tutta la composizione, la prima *Promenade* introduce al tempo stesso l'avventura emozionale di Musorgskij di fronte ai quadri di Hartmann.

Banalizzando alquanto, possiamo immaginare il visitatore che muove i primi passi nella sala, guardando da un quadro all'altro: nelle successive ricomparses il motivo subirà modifiche più o meno sottili nelle valenze espressive, quasi a mimare i mutamenti di stato d'animo dopo la lettura dell'una o dell'altra pittura. Ma altrettanto importante è la cifra linguistica che questa introduzione imprime al ciclo, con il suo ricorso a metri irregolari e successioni armoniche inconfondibilmente orientali. Cominciano quindi a succedersi le caratterizzazioni ricavate dai dipinti di Hartmann: "Il primo quadro che si offre alla vista dell'autore", ci avvisa Stasov, "rappresenta un piccolo gnomo dalle gambe fragili e contorte". Stupendo il passaggio dal grottesco di *Gnomus*, attraverso una sfumatissima e come sospesa *Promenade*, alla poesia di *Il vecchio castello* (in italiano anche nell'originale) – "Un castello medievale dinanzi al quale un trovatore canta la sua romanza". Ravel, affidando al sassofono la bellissima melodia, centra l'idea strumentale rimasta più famosa di tutta la sua orchestrazione.

La concatenazione logica degli stati d'animo allinea, dopo una terza *Promenade*, un pezzo di carattere, *Les Tuileries* ("Dispute di bambini dopo il giuoco. Un viale delle Tuileries dove s'agitano bambini sotto la sorveglianza delle bambinaie"). Il quadro di Hartmann era, probabilmente, frutto di un viaggio artistico in Europa; la traduzione musicale di Musorgskij par fatta

apposta per sciogliere la fantasia strumentale di Ravel, che qui si sbriglia in pennellate timbriche finissime. Subentra la tragicità epica di *Bydlo*, "Carro polacco dalle alte ruote, traballante, tirato da buoi": pezzo grandioso anche sul pianoforte, rivestito da Ravel di colori cupi, accentuando l'evocazione visiva di Musorgskij con tocchi arditi come l'impiego del basso tuba. Un'altra *Promenade*, ancor più trasparente, precede il *Balletto dei pulcini nei loro gusci* ("Bozzetto di Hartmann per una scena pittoresca del balletto Trilby", spiega Stasov: ma per noi l'anticipazione disneyana è fortissima): la forma è quella di uno scherzo con tanto di trio, "da capo" e coda; ancora una volta occasione di miracoli strumentali da parte di Ravel.

Samuel Goldenberg e Schmuyle, "Due ebrei polacchi, l'uno grasso e ricco, l'altro magro e povero" sono i protagonisti di una scena di ghetto quasi hoffmanniana; celebratissimo l'arduo passo della tromba, a dipingere il querulo e meschino Schmuyle.

Soppressa l'ultima *Promenade*, questo quadro viene a legarsi con i rimanenti quattro in un unico blocco, precedente direttamente verso la conclusione del ciclo. *La piazza del mercato a Limoges* ("Dispute di donne francesi al mercato, in mezzo a una folla animata e rumorosa"), altro quadretto vivace, quindi la poesia quasi soprannaturale di *Catacombae*: "Hartmann ha raffigurato se stesso sullo sfondo lugubre e impressionante delle catacombe di Parigi, con una lanterna in mano". Diviso in due episodi, *Sepulcrum romanum* e *Con (sic) mortuis in lingua mortua*, il pezzo nel manoscritto originale reca, in epigrafe al secondo: "Il testo latino significa: con i morti nella lingua dei morti. Com'è laconico! Lo spirito creatore del defunto Hartmann mi conduce verso i teschi che da lui evocati s'illuminano dolcemente all'interno". Con l'atmosfera misteriosa, un po' quella del *Monte Calvo*, di *Catacombae*, contrasta bruscamente lo scatto feroce della *Capanna di Baba-Yaga*: "Il disegno di Hartmann evoca la capanna in forma d'orologio poggiata su zampe di gallina dove abita Baba-Yaga". Musorgskij vi aggiunge la cavalcata di quest'ultima a cavalcioni di un mortaio: la strega delle fiabe popolari russe dà pretesto a un episodio

di straordinaria incisività, che sfocia dopo una lunga galoppata cromatica nel grandioso pezzo conclusivo, *La grande porta dei Bohatyr a Kiev*. "Qui Hartmann ha abbozzato il progetto di una porta per la città di Kiev, maestosa, concepita nell'antico stile russo, sormontata da una cupola che ricorda il tipico elmo slavo". I Bohatyr cui allude il titolo sono i leggendari eroi dell'epica popolare russa. Nel possente edificio sonoro il tema della *Promenade* trova la sua apoteosi, trasfigurando tutto l'itinerario emotivo dell'opera.

Daniele Spini



RICCARDO MUTI

Riccardo Muti è Direttore Musicale del Teatro alla Scala dal 1986 ed è stato Direttore Musicale dell'Orchestra di Filadelfia dal 1980 all'agosto 1992, ricevendo la nomina di "Conductor Laureate" dell'Orchestra.

Dal 1968 al 1980 ha ricoperto la carica di Direttore Principale e Direttore Musicale del Maggio Musicale Fiorentino. Nel 1972 ha diretto la Philharmonia di Londra ottenendo un tale successo da venir nominato Direttore Principale, succedendo a Otto Klemperer. Nel 1979 diventò Direttore Musicale della stessa Orchestra e nel 1982 venne nominato "Conductor Laureate".

Ha effettuato numerose tournées in diversi paesi con l'Orchestra di Filadelfia. Con il Teatro alla Scala è stato in Giappone, in Germania e in Francia dove nel 1988 ha diretto la "Messa da Requiem" di Verdi nella Cattedrale di Notre Dame di Parigi. Nel 1989 la trionfale tournée della Scala in Russia ha visto la partecipazione di illustri personaggi come Michail Gorbaciov e Andrej Sakharov. Nel 1987 è stato nominato Direttore Principale dell'Orchestra Filarmonica della Scala, con la quale ha ricevuto nel 1988 il premio "Viotti d'oro".

Fin dal 1971 partecipa al Festival di Salisburgo dirigendo opere e concerti. Le sue esecuzioni delle opere di Mozart

sono diventate ormai una tradizione del Festival. Ha diretto nuove produzioni di opere a Monaco, Vienna e Londra, oltre che alla Scala. Ospite costante della Filarmonica di Berlino e della Filarmonica di Vienna, nell'autunno del 1990 ha effettuato con quest'ultima una tournée nelle più importanti città europee. Nel gennaio 1991, sempre con la Filarmonica di Vienna, ha inaugurato a Salisburgo le celebrazioni mozartiane; il 22 maggio dello stesso anno, nella Sala del Musikverein, ha diretto il concerto per il 150° della stessa Orchestra. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi dalla critica internazionale per molte delle sue registrazioni effettuate con diverse case discografiche. Tra di esse spiccano il ciclo delle opere di Verdi con il Teatro alla Scala, le Sinfonie di Beethoven, di Brahms e di Skrjabin con l'Orchestra di Filadelfia ed il ciclo di Sinfonie di Schubert con la Filarmonica di Vienna.

È stato insignito delle lauree *ad honorem* in musica dalla University of Pennsylvania e dal Mount Holyoke College (Massachusetts) e dalle Università di Bologna e di Urbino; è anche Dottore in lettere *honoris causa* della Warwick University (Inghilterra) e del Westminster Choir College (Princeton). È membro della Royal Academy of Music di Londra, dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma e dell'Accademia Luigi Cherubini di Firenze. È Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e gli sono state conferite la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca, la Ehrenkreuz della Repubblica Austriaca, la Legione d'onore della Repubblica Francese ed è Cavaliere dell'ordine di Malta. A Salisburgo, nell'estate del 1991, i Filarmonici di Vienna gli hanno consegnato l'anello, simbolo di alto onore.

Nel luglio 1989, Riccardo Muti è stato nominato Ambasciatore Onorario dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Il 1° gennaio 1993 ha diretto il tradizionale Concerto di Capodanno dei Wiener Philharmoniker che è stato trasmesso in mondovisione ed è stato seguito da oltre un miliardo di telespettatori. Nell'autunno 1994 ha inaugurato la Stagione dell'Opera di Vienna con una nuova produzione di *Così fan tutte* al Theater an der

Wien con la regia di Roberto De Simone. Il 6 gennaio 1995 ha diretto a Vienna il concerto celebrativo per il 125° anniversario della Sala Grande della Gesellschaft der Musikfreunde, presentando (con i Wiener Philharmoniker) lo stesso programma eseguito in occasione della inaugurazione della sala. Nell'aprile 1995, sempre alla guida dei Wiener, ha partecipato al Festival di Amsterdam interamente dedicato a Mahler. Parteciperà al prossimo Festival di Salisburgo dirigendo una nuova produzione de *La Traviata* e nel prossimo settembre sarà in Giappone per una tournée con il Teatro alla Scala nel corso della quale verranno presentati allestimenti de *La Traviata* e di *Falstaff*.



FREDA HERSETH

Nata a Seattle, Washington (USA), Freda Herseth si è diplomata con lode all'Università di Puget Sound e ha studiato con Jan De Gaetani all'Eastman School of Music, conseguendo il Masters of Music degree e il Performer's certificate. Vincitrice della Northwest America Young Artist Competition, dell'Eastman School of Music Concerto Competition e dell'Aspen Festival Vocal Competition, la Herseth è stata insignita di numerosi riconoscimenti e borse di studio da varie istituzioni, come la Società Richard Wagner di Bayreuth e i festivals di Aspen e Tanglewood. Apprezzata in tutto il mondo per la sua eccezionale versatilità, Freda Herseth ha al suo attivo un vasto repertorio lirico, concertistico e cameristico. Grandi consensi le sono stati tributati dalla critica per le sue interpretazioni in *Le nozze di Figaro* (Cherubino), *Così fan tutte* (Dorabella), *Hänsel und*

Gretel (Hänsel), *Il Barbiere di Siviglia* (Rosina) e *Cenerentola* (protagonista), che ha cantato anche a Monaco, con il debutto alla regia di Brigitte Fassbänder. Attiva presso le compagnie operistiche di Stoccarda, Saarbrücken, Augsburg e Coburg, è stata invitata a cantare alle Wiener Festwochen, al Festival d'autunno di Varsavia, al Festival d'automne di Parigi e allo Steirischer Herbst di Graz. Nella sua vasta attività concertistica in America, Europa ed Israele trova spazio un particolare interesse per la produzione contemporanea, tenendo a battesimo diversi lavori scritti espressamente per lei. Ha al suo attivo anche numerose incisioni discografiche, radiofoniche e televisive.

ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA

L'Orchestra Filarmonica della Scala nasce nel 1982 dal complesso del teatro milanese con il proposito di ampliare la frequentazione del repertorio sinfonico e con l'obiettivo di arrivare a competere con le più grandi compagnie del mondo in campo internazionale. Il concerto inaugurale si tiene alla Scala il 25 gennaio 1982 con Claudio Abbado sul podio e la Terza Sinfonia di Mahler in locandina.

L'iniziativa riscuote subito ampi consensi anche nel mondo culturale ed economico cittadino, numerosi esponenti del quale entrano a fare parte del gruppo dei soci fondatori e sostenitori.

Dal 1987 Riccardo Muti ne è direttore principale: con il suo rigore musicale e culturale ed il suo impegno costante ha dato un notevolissimo impulso alla crescita artistica dell'Orchestra.

Le scelte artistiche sono effettuate da una delegazione degli stessi strumentisti e questo rende la struttura organizzativa della Filarmonica autonoma rispetto al Teatro alla Scala.

Molti Direttori di fama internazionale si sono avvicinati in questi anni sul podio dell'orchestra in qualità di ospiti, tra i quali Carlo Maria Giulini, Claudio Abbado, Lorin Maazel, Leonard Bernstein, Gianandrea Gavazzeni, Semyon Bychkov, Giuseppe Sinopoli, Riccardo Chailly, Georges Prêtre, Myung-Whun Chung, Seiji Ozawa, Wolfgang Sawallisch, Zubin Metha, Gennadij Rozdestvenskij.

L'Orchestra esegue i concerti della propria stagione sinfonica al Teatro alla Scala ed effettua tournées sia in Italia che all'estero. Tutti i concerti della stagione vengono ripresi e diffusi da Retequattro della Fininvest. Accanto all'attività concertistica, l'Orchestra Filarmonica svolge un'azione di sostegno a favore di giovani e valenti musicisti e a questo scopo ha istituito una borsa di studio annuale da assegnare a giovani diplomati italiani, offrendo loro un aiuto economico e opportunità di collaborazioni.

L'orchestra ha in questi anni voluto evidenziare anche il proprio impegno sociale, legandosi e collaborando con

Associazioni benefiche e di grande valore umanitario, offrendo prove aperte al pubblico allo scopo di raccogliere fondi.

Sotto la guida di Riccardo Muti l'orchestra ha effettuato una serie di importanti registrazioni discografiche avviate con un compact dedicato a Busoni, Casella e Martucci, cui hanno fatto seguito incisioni di Brahms, Elgar, Bartók, Stravinskij, Rota e di Antonio Vivaldi, con solisti le prime parti dell'orchestra; di prossima uscita due compact dedicati a Ouvertures e Preludi di Giuseppe Verdi. Prosegue nel frattempo l'integrale delle sinfonie di Beethoven dirette da Carlo Maria Giulini, mentre è stata recentemente incisa una serie di Ouvertures di Rossini con Riccardo Chailly.

ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA

violini primi

Francesco Manara (spalla)
Stefano Pagliani (spalla)
Anahi Carfi ° (spalla)
Enzo Bertelli *
Giuseppe Albanesi
Heidrun Baumann
Shelagh Burns
Gianfranco De Bonis
Alessandro Ferrari
Mariangela Freschi
Adriano Graneri
Virginia Popescu
Luciano Sala
Ernesto Schiavi
Gianluca Turconi °
Simion Vasinca

violini secondi

Pierangelo Negri *
Jocelyn Beaumont *°
Arienzo Pisani
Loris Scarletti
Rodolfo Gibin
Silvia Guarino
Alois Hubner
Ludmilla Lafchieva
Andrea Loporati
Anna Longiave
Goran Marianovic
Anna Salvatori
Gianluca Scandola
Anna Skerleva
Franco Tanganelli
Aldo Turconi

viole

Danilo Rossi *
Simonide Braconi *°
Emanuele Rossi
Carlo Barato °
Maurizio Doro
Marco Giubileo
Stefano Pancotti °
Luca Ranieri °
Luciano Sangalli
Mihai Sas
Hiroshi Terakura
Zoran Vuckovic

violoncelli

Enrico Dindo *
Giuseppe Laffranchini *
Nazareno Cicoria
Ina Schluter
Giuliano Galli
Pierantonio Gibertoni
Simone Groppo
Claire Ibbot
Beatrice Pomarico °
Marcello Sirotti

contrabbassi

Ezio Pederzani *
Giuseppe Ettore *
Sante Beduschi
Luigi Bernardi
Claudio Cappella
Demetrio Costantino
Gioacchino D'Aquila
Attilio Corradini
Ferruccio Francia °

flauti

Glauco Cambursano *
Bruno Cavallo *
Romano Pucci

ottavino

Maurizio Simeoli

oboi

Alberto Negroni *
Gaetano Galli
Renato Duca
Francesco Di Rosa

corno inglese

Giacomo Calderoni

clarinetti

Mauro Ferrando *
Fabrizio Meloni *
Luigi Gorna
Denis Zanchetta

saxofono

Mario Marzi

clarinetto basso

Romano Parisi

fagotti

Evandro Dall'Oca *
Valentino Zucchiatti *
Fernando Bombardieri
Nicola Meneghetti

controfagotto

Renato Musi

corni

Michele Berrino *
Danilo Stagni *
Stefano Alessandri
Alfredo Coppola
Stefano Curci
Pier Antonio Pesci

trombe

Giuseppe Bodanza *
Luciano Cadoppi *
Vito Calabrese
Mauro Endatippe
Sandro Malatesta

tromboni

Vittorio Zannirato *
Edvar Erik Torsten *°
Riccardo Bernasconi
Renato Filisetti
Giuseppe Grandi

bassi tuba

Brian Earl
Vito Torsiello

arpa

Luisa Prandina *

timpani

Jonathan David Scully *
David Searcy *

percussioni

Gabriele Bianchi
Francesco Loris Lenti
Giuseppe Cacciola
Gianni Arfacchia

tastiere

Francesco Catena *
Ada Mauri *

** prime parti*

° *strumentisti ospiti*

addetto all'orchestra

Eugenio Salvi

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento dello Spettacolo

L'edizione 1995 di
Ravenna Festival
viene realizzata grazie a

AGIP spa
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Alma Petroli
Ambiente spa
Assicurazioni Generali
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla spa
Bulgari spa
Carimonte Banca spa
Cassa di Risparmio di Ravenna spa
CMC Ravenna
Credito Romagnolo
Deco Industrie spa
ESP Shopping Center
EVC Italia
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Gruppo Fininvest
Industriali di Faenza
ITER
Lega Cooperative Ravenna
Lonza spa
Parmacotto spa
Sapir spa
SHR Gruppo Sarema
Video on Line

Si ringrazia Ravenna Teatro per la preziosa collaborazione

RICCARDO MUTI NORMA

EMI
CLASSICS

CORRIERE DELLA SERA

Riccardo Muti: ritorno alla *Norma*.
Il capolavoro dell'800 nell'elaborazione di un grande interprete.

"...quest'importante edizione è una tappa decisiva..."
(Paolo Isotta)

LA REPUBBLICA

Muti ricrea *Norma*. Trionfo a Ravenna per l'opera di Bellini.

"L'edizione di *Norma* ... rappresenta un approdo
interpretativo importante: ineludibile per chi intenda riappropriarsi,
da spettatore o da studioso, del mondo romantico più caratteristico
dell'opera italiana."

"...una *Norma* da amare e da studiare ... di straordinaria
presenza e intelligenza la prestazione del coro..."
(Angelo Foletto)

IL MATTINO

Norma, liriche emozioni. Un'edizione di esemplare equilibrio.

"Riccardo Muti ha chiamato a Ravenna
i complessi del Maggio Musicale Fiorentino,
cui lo legano ricordi annosi e fortissimi:
bella la prova dell'orchestra ... e magnifica quella del coro."
(Daniele Spini)

IL RESTO DEL CARLINO

Norma degli incanti.

"... il risultato esecutivo
ed interpretativo di questa produzione
ha superato di gran lunga
le più ottimistiche previsioni.

Questa si qualifica
come la realizzazione musicale
più straordinaria ... di questi ultimi anni."
(Adriano Cavicchi)

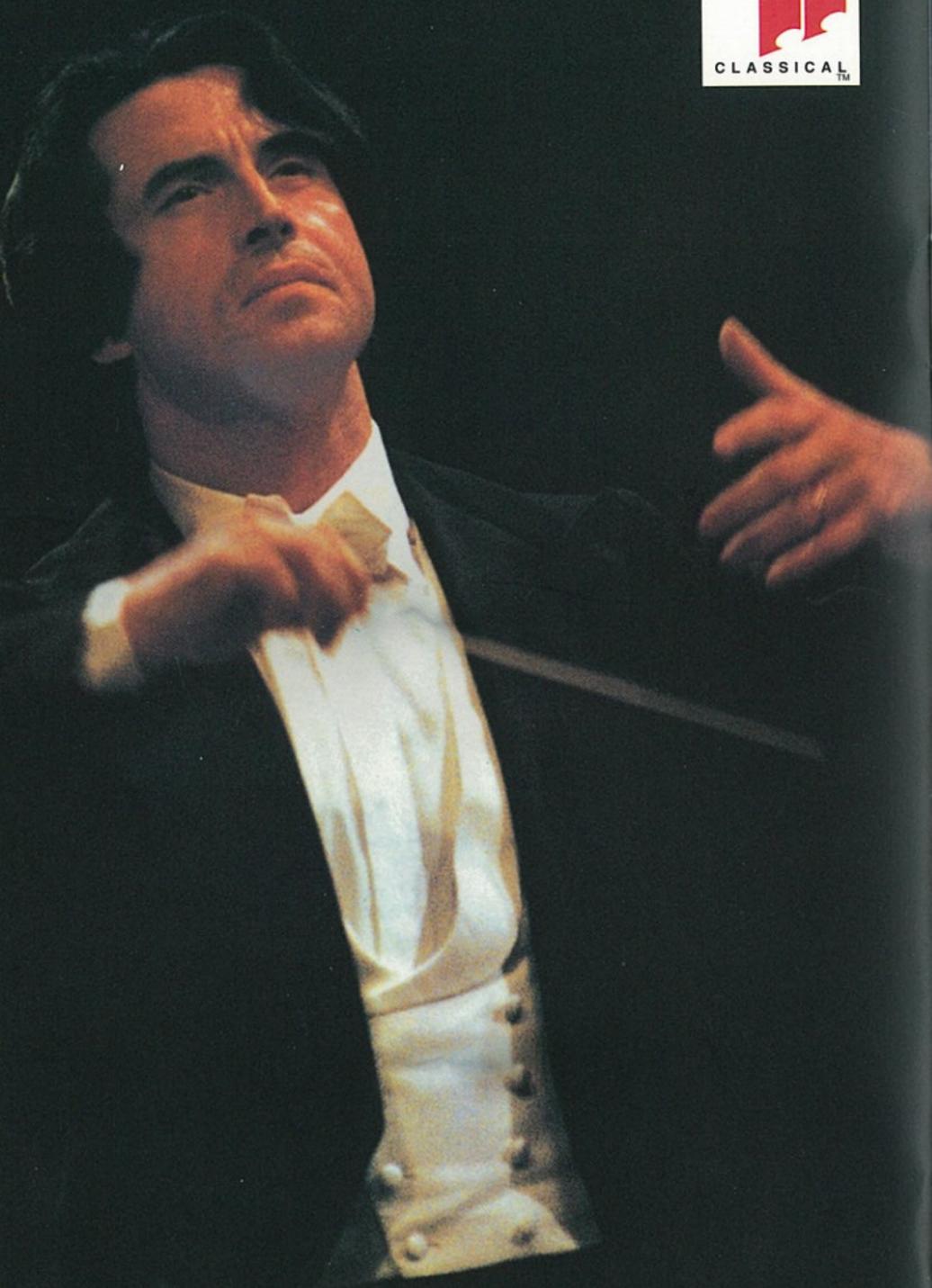
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Muti, grande *Norma* intima e passionale.
Autentico trionfo...

"... incandescente e innovativo viaggio musicale
nel mondo belliniano ...
di grande pregio il cast vocale ...
Superbe le prove dell'Orchestra
e del Coro del Maggio Musicale Fiorentino,
protagonisti indiscussi sotto l'eccellente
bacchetta di Muti.
Successo caldissimo per tutti e ovazioni
interminabili per Riccardo Muti."
(Osvaldo Scorrano)



3 COMPACT DISC
CDS 5554712



RICCARDO MUTI